

Ad hec lo

\* La Messa di Requiem di Ettore Berlioz, eseguita per la prima volta in Italia domenica scorsa a Roma, sotto la direzione di Bernardino Molinari, rappresentò — nell'attività di Berlioz — una parentesi aperta durante la composizione del *Benvenuto Cellini*, lo spartito al quale Berlioz dedicava tutto il suo entusiasmo, e che era annunciato dagli amici del compositore come il capolavoro che avrebbe eclissato gl'*Ugonotti* di Meyerbeer, allora trionfanti a Parigi.

Quando, il dicembre 1837, il *Requiem* fu eseguito, nella Cappella degli Invalidi, in presenza di un uditorio che comprendeva tutte le notabilità del mondo politico, letterario e artistico, il carattere ufficiale della cerimonia impedì al gran pubblico di assistere alla esecuzione della nuova Messa sicchè se l'incarico ministeriale permise a Berlioz di guadagnare qualche po' di denaro per i suoi molti bisogni, il risultato di questa esecuzione rimase del tutto negativo per ciò che riguardava la carriera di compositore e la conquista delle folle.

L'anno dopo Berlioz si trovò finalmente, col *Benvenuto Cellini* davanti al « gran pubblico ». Ma furono dolori grandi. Ad una frase di Benvenuto Cellini: « *Ma canne et mon chapeau... J'aurai l'air d'un léopard* » il pubblico incominciò a ridere e a protestare; alla fine della rappresentazione il nome di Berlioz fu sommerso sotto un tumulto indescrivibile.

E fu Berlioz a dover prendere « *sa canne et son chapeau* » e a dovercela svignare non con l'aria d'un leopardo, ma come un povero cane bastonato...